

# 7° convegno

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo, 13 - 14 - 15 dicembre 1985

TAVOLA ROTONDA

sulla Civiltà Daunia

coordinata da Ettore Maria De Juliis

ATTI

Tomo secondo

a cura di Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE "A. MINUZIANO" - SAN SEVERO ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

# Partecipanti

# ETTORE MARIA DE JULIIS

Ordinario di Archeologia Classica - Università di Bari

# MARIA ROSARIA DE PALO

Soprintendenza Archeologica della Puglia

# MARCELLO TAGLIENTE

Soprintendenza Archeologica della Basilicata

# JOSEPH MERTENS

Università Catholique de Lonvain - Belgique

# MARINA MAZZEI

Soprintendenza Archeologica della Puglia

# ARMANDO GRAVINA

Collab. cattedra Paletnologia - Università di Bari

Coordinatore ETTORE MARIA DE JULIIS

# L'ABITATO DAUNIO DI ORDONA

Université Catholique de Louvain - Belgique

La lettura dell'ultimo libro "La Daunia antica" curato dalla dottoressa Marina Mazzei e al quale hanno collaborato il collega De Juliis ed il dottor E. Lippolis, mi ha molto interessato anzi confortato; i numerosissimi riferimenti agli scavi belgi di Ordona dimostrano che queste ricerche, intraprese più di vent'anni fa, non sono state del tutto inutili <sup>(1)</sup>.

Il loro contributo alla nostra conoscenza della civiltà della Daunia può esser valutato da vari punti di vista: quello della cultura materiale, quello dell'aspetto economico o religioso, quello topografico od architettonico. E' su quest'ultimo che vorrei soffermarmi stasera e fare, per così dire, lo status quaestionis di quello che sappiamo della paleografia e della sistemazione urbanistica di Ordona; devo aggiungere che sarebbe facile, anzi utile, dare un elenco di tutto quello che non sappiamo.

1. Conosciamo abbastanza bene la dispersione degli insediamenti dauni attorno al Tavoliere, insediamenti collinari come Lucera ed Ascoli, insediamenti di pianura come Arpi ed Ordona. Alcuni sono circondati da un aggere, altri apparentemente no; non mi sembra una questione topografica. Dai saggi effettuati finora ad Ordona non risulta che l'abitato indigeno daunio sia stato recintato; devo dire che è possibile, anzi probabile che l'estensione di quell'abitato sia stato mal calcolato, dato che i ritrovamenti recenti indicano un'area abitata molto più vasta di quella che si supponeva prima, specialmente nei limiti meridionali ed orientali (2). Speriamo che un giorno venga data una risposta chiara e precisa a questo problema della recinzione.

D'altra parte si è verificato in certi centri italici l'esistenza di una cinta esterna, ed una interna; la topografia generale dell'abitato di Ordona, se non rivela la cinta esterna come detto, non esclude invece una cinta interna, il cui tracciato potrebbe coincidere con quello della città romana. Di fatto, l'area di quest'ultima occupa il posto più

<sup>1)</sup> Cfr. la serie ORDONA da I a VII, pubblicata dal Centre belge de recherches archéologiques en Italie centrale et méridionale, Bruxelles, dal 1965 al 1986; J. MERTENS, HERDONIA. ORDONA. VENT AN-NI DI RICERCA ARCHEOLOGICA. VENTI SECOLI DI STORIA, Foggia, 1982.

<sup>2)</sup> V. la pianta in R. Iker, LES TOMBES DAUNIENNES (Ordona VII, 1), 1984, p. 19.

strategico dell'abitato primitivo, come un'acropoli. I sondaggi fatti in quella cinta non hanno però rilevato niente di molto antico, dato che quel primo aggere di terra copre alcune tombe dell'inizio del V sec. a.C.

E' però possibile che durante l'ultimo secolo di vita dell'abitato daunio fu delimitata in questo un'area privilegiata circondata da un recinto simbolico, senz'alcun carattere difensivo: abbiamo trovato sotto alla cinta urbana "romana" un semplice rialzo di terra, largo 7 m. ed alto appena 1,50m.; in questo furono ricavate, a distanza più o meno regolare, una serie di grandi buchi profondi da 60-80 cm., di forma circolare od ovale, con un diametro da 1,50 m. a 1,80m.; il fondo è piano e le pareti sono verticali. Questi buchi sono stati vuotati - o erano già vuoti - al momento della costruzione della cinta successiva, dato il loro riempimento con la stessa breccia dell'aggere <sup>(3)</sup>. Il loro significato rimane un mistero.

2. Tutti gli studiosi sono d'accordo nel dire che questi insediamenti dauni erano molto estesi, comprendendo nel loro perimetro le abitazioni, i campi, le tombe. Un attento studio delle fotografie acree delle zone di Arpi, Salapia o Ordona rivela inoltre un intrecciato di tracce più scure, interpretate sia come strade, sia come fossati o canali. Ad Ordona abbiamo tagliato due di queste tracce, una nell'abitato daunio, a sud della città romana, un'altra nel centro di quest'ultima. Il primo fossato aveva una larghezza di circa 12m., restringendosi verso il fondo fino a 1,50m.; a questo livello le pareti sono verticali, tagliate nella roccia fino alla profondità di quasi 2,50m; il riempimento, stratificato come un deposito fluviale, contiene frammenti di tegole e di ceramica risalenti al VI secolo. Nessuna traccia di basolato di strada o di pista in terra battuta (4).

Nel centro della città romana, precisamente sotto alla Via Traiana e sul fianco nord del foro, un altro fossato fu tagliato parecchie volte: largo circa 10m., ha le pareti tagliate quasi verticalmente nella roccia e in certi punti contenute da due muri paralleli; la profondità è di più di 3m. (fig. 1). In epoca romana furono sistemati in esso i magazzini sotterranei del foro <sup>(5)</sup>. Una ramificazione del fossato passa sotto la basilica <sup>(6)</sup>; la sua larghezza è di 5,70m., la profondità circa 4 m.; una particolarità di questo ramo del fossato è che al posto dei muri paralleli lungo le pareti, qui si trovano dei muri tra-

V. J. MERTENS, Ordona (Apulia), abitato daunio e città romana, in Atti XIII Convegno Studi Etruschi ed italici, Manfredonia, 1980, Firenze, 1984; p. 19-25.

J. MERTENS, in Ordona VI, p. 11, tav. L
 J. MERTENS, Gli scavi di Herdonia: i nuovi ritrovamenti, in Profili della Daunia antica, Foggia, 1985, pp. 82-98.

<sup>6)</sup> V. Ordona III, p. 10.

sversali, spessi 82-90 cm. con buona tecnica edilizia adoperando frammenti di tegole e ciottoli in fiume, otturando così tutto il fossato (fig. 2).

Dappertutto la colmata è omogenea e contiene frammenti di ceramica anteriore al IV° sec. Stratigraficamente il fossato non taglia nessuna tomba ed è anteriore a tutte le strutture dell'abitato romano. Il suo significato rimane tuttora ignoto.

3. Un altro problema è quello delle particolarità costruttive ed urbanistiche dell'abitato daunio di Ordona. Al reperimento di questi dati erano finalizzati gli scavi eseguiti nel settore meridionale ove il terreno libero offriva la possibilità di esaminare sia una zona extra muros, sia una intra muros, un settore tagliato in due parti dalla cinta urbana del III sec. (fig. 3). Si sperava di poter individuare così l'aspetto tipicamente daunio e l'apporto romano, partendo dall'ipotesi che fuori le mura non sarebbe cambiato nulla dal momento dell'impostazione della nuova città romana (7).

In ambedue le zone si riscontra in primis una serie di sepolture disperse ugualmente; ognuno di questi settori copre una superficie di circa 600 mq. e conta rispettivamente 33 e 52 tombe (8); tipologicamente troviamo tombe a fossa e tombe a grotticella.

Cronologicamente presentano la stessa curva: 2 e 3 tombe per il VII° sec., 5 e 9 per il VI°, 2 e 16 per il V°, 24 e 24 per il IV° secolo. I diversi periodi sono mischiati fra di loro; non si trova una concentrazione specifica per l'uno o l'altro secolo. I due settori si presentano perfettamente identici (figg. 4-5).

Identica è pure la dispersione dei numerosissimi buchi per pali tagliati nella roccia, come è identica l'impossibilità di cavarne una pianta precisa di una capanna o fabbricato.

Dappertutto appaiono, in una fase piuttosto tarda, le strutture a mattoni crudi, che tutte si sovrappongono a tombe databili fino alla prima metà del IV secolo; questo fatto potrebbe significare che la tecnica edilizia dei mattoni crudi sia un aspetto abbastanza tardo nell'abitato daunio (figg. 6-7).

Apparentemente le tombe della seconda metà del IV sec. vanno con le strutture a mattoni crudi. In un solo caso il dromos di una tomba a grotticella taglia un muro d'argilla (Tr. 71.26) (fig. 8).

E' un caso del quale si parlerà ancora più avanti.

Contemporaneamente alle strutture d'argilla sono le vasche intonacate disperse

<sup>7)</sup> J. MERTENS in Ordona VI, p. 10-17, tav. I; id., in Ordona V p. 23-28, pianta I. 8) R. IKER, Les tombes dauniennes (Ordona VII, I), piante III e IV: testo: passim.

irregolarmente fra le case, appoggiandosi contro il muro su uno o due lati; sono tutte dello stesso tipo, talvolta di forma circolare, ma per lo più di forma rettangolare con gli angoli arrotondati; sul fondo c'è sempre un piccolo buco poco profondo; servivano possibilmente per lavare la lana.

Tutte queste strutture d'argilla hanno la pianta rettangolare (fig. 9); le poche case individuate sono piuttosto piccole, generalmente ad un vano (fig. 10); altre sono allineate lungo una stradella e rilegate fra di loro da piccoli muretti. Abbiamo rilevato vani da 3,50 x 4; 4 x 2,50; 4 x 4,50m.; qualcuno ha la pianta più complessa con dei vani comunicanti l'uno con l'altro. La loro sistemazione urbanistica non è molto regolare, anche se si intravede qua e là un'andatura più sistematica adattata ad una rete viaria non del tutto ortogonale. Una di queste stradelle è stata trovata nella zona *extra muros* ov'è posteriore a tombe dell'inizio del IV sec., il che sembra dimostrare che sia contemporanea delle strutture a mattoni crudi.

Questo aspetto di sistemazione urbanistica e di tecnica edilizia rappresenta dunque l'ultima fase preromana dell'abitato daunio.

Abbiamo potuto constatare, ed è un fatto importantissimo, che tutta quest'area extraurbana fu, per così dire, sigillata da uno strato di breccia proveniente dal fossato della nuova città, il che vuol dire che tutta la zona fu completamente livellata in brevissimo tempo.

Invece l'area intraurbana continuava il suo sviluppo, uno sviluppo appena diverso da quello precedente: la sistemazione urbanistica rimane identica. Sembra che il profondo taglio operato nell'abitato daunio all'inizio del III sec. con l'impianto della città romana non ha avuto grande incidenza. Una differenza sola, ma è fondamentale: i morti non sono più seppelliti dentro l'area urbana, anche se nella tipologia delle tombe, per es. le tombe a grotticella, non cambia molto.

Cambiamenti ci sono invece nella tecnica edilizia; qualche muro a mattoni crudi ha la fondazione e talvolta gli angoli in pietra, ciottoli di fiume o blocchi di crusta tufacea locale; man mano si adoperano più frequentemente i frammenti di tegole o di grandi dolia, disposti a spina di pesce; le pietre vengono tagliate in blocchetti regolari; come malta si usa sempre l'argilla. La calce è adoperata solo per l'intonaco delle pareti,
un intonaco in genere bianco, ma talvolta anche dipinto. Il rivestimento dei suoli passa dalla terra battuta al calcestruzzo ed al mosaico fatto da piccolissimi ciottoli di fiume, disposti per formare semplici disegni geometrici.

Pare dunque che la differenza fondamentale dovuta all'impianto della città romana sia quella funeraria. Per il resto la tradizione indigena daunia rimane quasi invariata per tutto il III° secolo; è solo verso la fine di questo secolo che un profondo iato, dovuto alle guerre annibaliche, marca la vita dell'insediamento indigeno di Ordona.

Vorrei per terminare accennare a due elementi di tradizione daunia, elementi trovati durante gli scavi dell'anno scorso 1984.

- a) Si conosceva già da tempo l'esistenza ad Ordona di fornaci di epoca daunia nelle zone fuori della città romana; nessuna fu scavata completamente <sup>(9)</sup>; si intravedeva la loro forma rettangolare e la loro funzione di fornace per le tegole. Nel 1984 fu trovata, sotto la cinta urbana, una piccola fornace di tipo ovale, di 175x135 cm.; con sostegno centrale (fig. 11); dal contesto archeologico risulta che la fornace è anteriore al IV secolo; qualche frammento di ceramica comune sembra indicare che serviva alla fabbricazione di ceramica.
- b) Nel 1984 abbiamo trovato, ricavato nell'aggere della città, un piccolo ambiente a pianta rettangolare, una specie di corridoio lungo 3,32 m. e largo 75-92 cm.; sul fondo c'è una nicchia quadrata di 100x86 cm. (figg. 12-13). Tutte le pareti sono intonacate e ben levigate, con la zona bassa dipinta di rosso; il pavimento di calcestruzzo è pure di color rosato e presenta, negli angoli, un *quart de rond*, come nelle cisterne per l'acqua; la nicchia è coperta da una volta alta 1,58 m. La curvatura delle pareti del corridoio sembra indicare che anche questa fosse coperta da una volta. Il tutto può risalire al III secolo (10).

 <sup>9)</sup> Va detto che nel 1986 uno scavo di emergenza salvava una fornace di tipo rettangolare ubicata in località Cerrone, territorio di Ordona.
 10) v. J. MERTENS, in *Profili della Daunia antica*, 1985, p. 87-89.

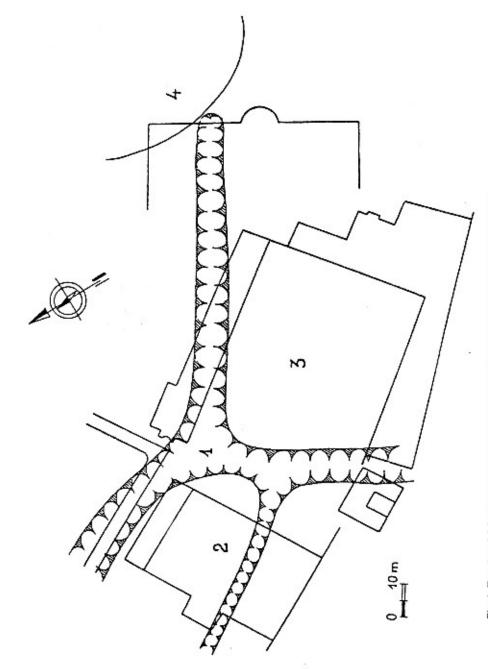


Fig. 1. Tracciato del fossato preromano presso il foro romano della città di Ordona; 1: fossato; 2: basilica; 3: foro; 4: anfiteatro.

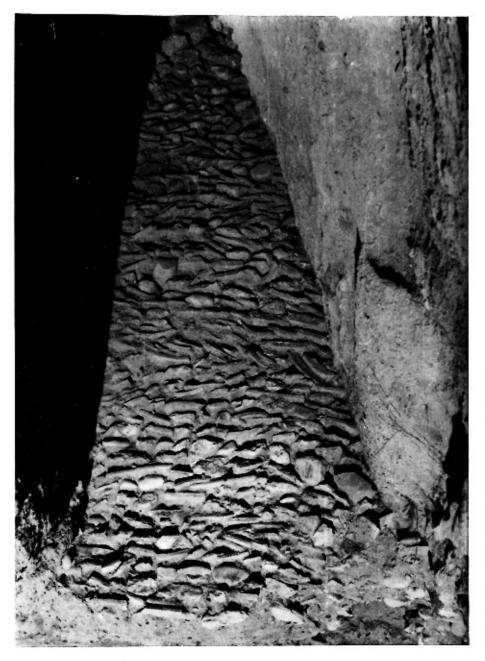


Fig. 2. Muro trasversale nel fossato preromano sotto la basilica.

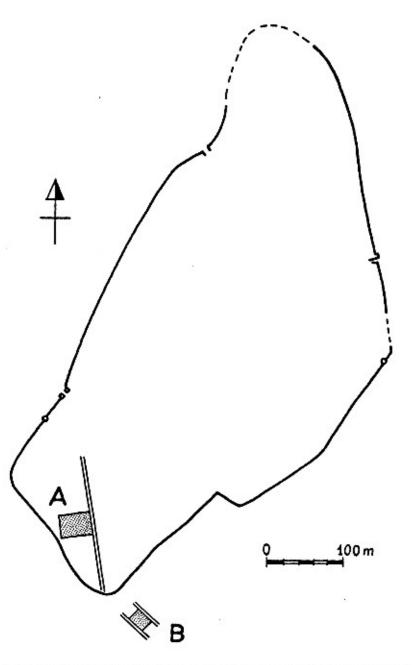


Fig. 3. Pianta schematica di Ordona con la localizzazione dei duesettori scavati nell'abitato daunio.

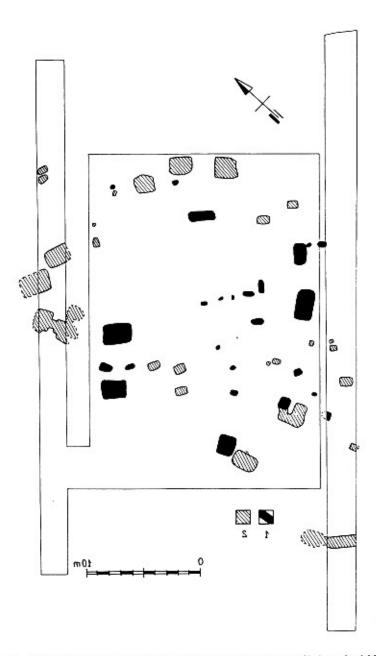


Fig. 4. Disegno schematico delle tombe daunie nel settore B (v. fig. 3); 1: tombe del VII-VI e  $V^o$  secolo; 2: tombe del  $IV^o$  - inizio  $III^o$  seC.

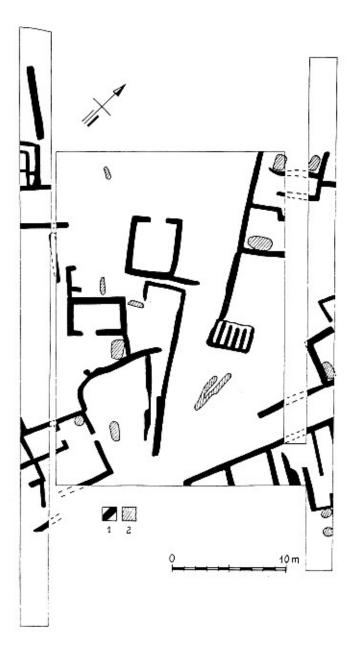


Fig. 5. Il settore B dell'abitato daunio; 1: muri in mattoni crudi e blocchi d'argilla; 2: vaschette intonacate.

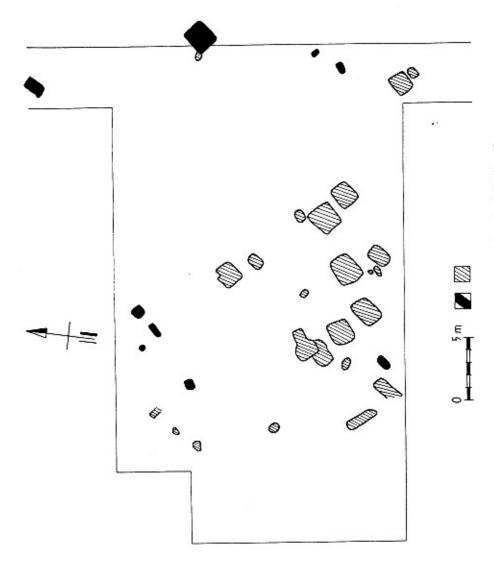


Fig. 6. Le tombe del settore A (v. fig. 3); 1: tombe del IIIº-VIº e Vº sec.; 2: tombe del IVº secolo.

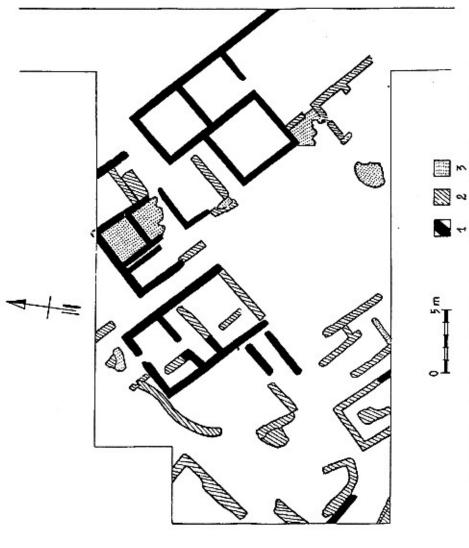


Fig. 7. Il settore A con le sue strutture fatti da frammenti di tegole e ciottoli di fiume (1) ed i muri d'argilla e ciottoli (2); 3: pavimenti cimentati.

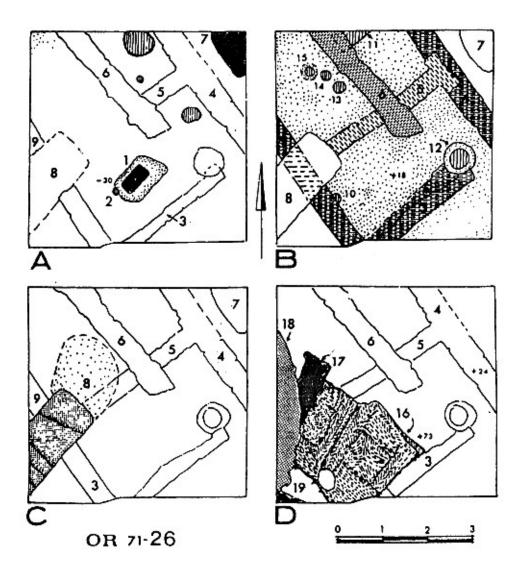


Fig. 8. Esempio di analisi stratigrafica di un saggio nel settore A: A - 1: tomba; B 3.4.5.6: fabbricati; C - 9: dromos di una tomba a grotticella; D: pavimento fatto da piccoli ciottoli di fiume (16) e muro d'argilla (17).

64



Fig. 9. Veduta parziale dei fabbricati a mattoni crudi e blocchi d'argilla nel settore B.

65



Fig. 10. Piccola casa daunia del settore B; i muri sono costruiti con blocchi d'argilla, le parete ricoperte d'intonaco.

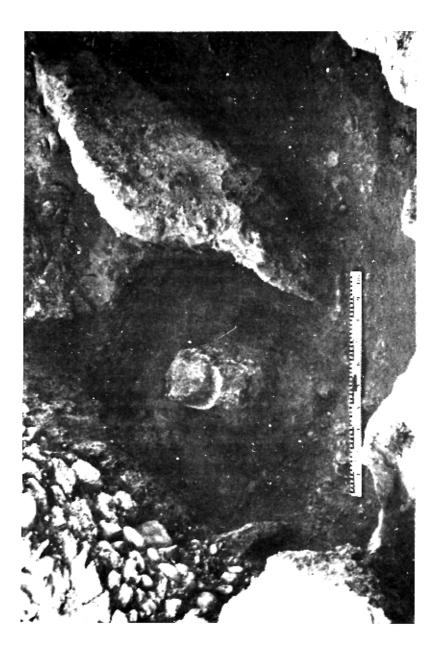


Fig. 11, Piccola fornace per ceramica ubicata sotto la civia urbana del III" secolo.

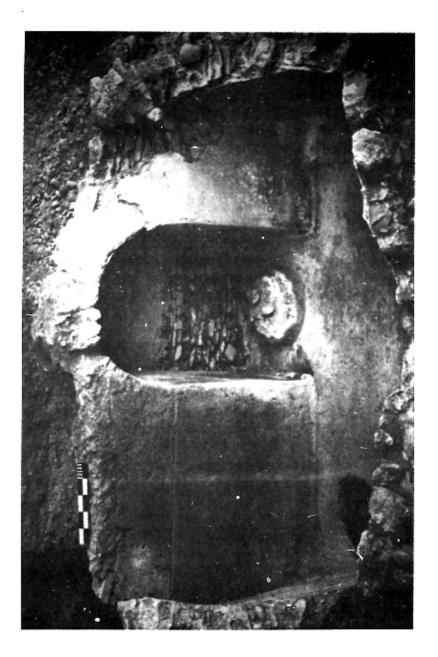


Fig. 12. Ambiente (cultuale?) edificato nell'aggere della cinta urbana.

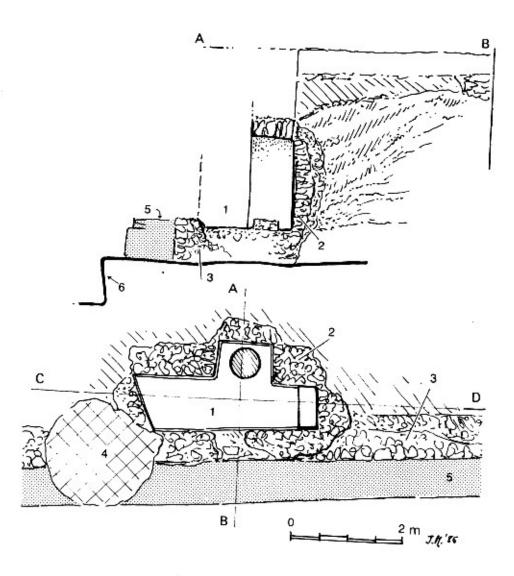


Fig. 13 Pianta e sezione dell'ambiente presentato nella fig. 12.

# PREMESSA ALLA "DISCUSSIONE"

Il dibattito qui pubblicato si fonda essenzialmente sulla registrazione magnetica. Si è preferito pubblicare fedelmente i vari interventi, con le poche correzioni rese necessarie dalle imperfezioni del linguaggio parlato. Sono stati evitati, pertanto, aggiornamenti o modifiche, fondati sui nuovi dati emersi dalle ricerche successive al Convegno, che avrebbero falsato e, talvolta, reso incomprensibile lo svolgimento della discussione.

#### M. MAZZEI

In un'area prossima a quella dello scavo del complesso cultuale di Tiati è stata rinvenuta allo stato sporadico una stele di tipo daunio (1) Il suo interesse risiede, oltre che nel luogo di provenienza (Tiati), anche nel particolare rendimento delle mani, caratterizzate (come in un'altra stele da Tiati) dall'estremità delle dita fortemente ricurve. Il confronto più pertinente è con una stele dello stesso sito edita per la prima volta nel 1973 (2): l'affinità nella resa dello schema base della stele lascia supporre l'esistenza di una produzione locale di questi manufatti. Sempre a riguardo dell'area settentrionale della Daunia in età preromana è opportuno in questa sede mettere in evidenza l'interesse che potrebbe dare l'approfondimento del problema della ceramica a decorazione geometrica diffusa in questa zona. L'ipotesi di un altro centro di produzione a Tiati o ad Arpi, già espressa da E.M.De Juliis, purtroppo si fonda ancora su materiali di provenienza sporadica, fatta eccezione per un corredo arpano databile nella prima metà del V secolo a.C.: l'elemento che distingue questa ipotizzata produzione è la presenza della bicromia su manufatti torniti in un momento, il V a.C., più antico rispetto a quello nel quale l'uso dell'innovazione del tornio viene riconosciuto in tutta la regione.

1. cfr. gli Atti di questo stesso convegno.

2.E.M.DE JULIIS, in Atti Foggia 1973, Firenze 1975, tav. 90,5.7

#### M. TAGLIENTE

Volevo porre una serie di interrogativi agli altri partecipanti alla Tavola Rotonda. Partendo dalla nostra esperienza di lavoro nella Daunia interna ed in particolare a Lavello, troviamo non solo conferme, ma anche interrogativi rispetto al quadro generale che si sta delineando per la Daunia.

Una conferma all'importanza dell'aspetto guerriero presso le comunità di età arcaica viene, ad esempio, dallo studio della necropoli di Lavello-contr. Casino. In questa necropoli, infatti, le due tombe "principesche" della fine del VII (pubblicate con grande cura da A. Bottini) si presentano piuttosto isolate. Ai margini di un'area di rispetto, nel secolo successivo significativamente si dispongono alcune sepolture di guerrieri, mentre le tombe femminili e quelle relative a figure di minor rilievo sociale si dispongono in posizione periferica.

Uno tra gli interrogativi più importanti posti dalla ricerca archeologica a Lavello e non ancora chiariti riguarda il problema della sannitizzazione.

In questo centro la tomba di guerriero (T.505), pubblicata da Bottini, con defunto

supino e corredo ceramico incentrato su un grande *skyphos* (al posto della tradizionale olla) e quella a camera, rinvenuta sull'acropoli, con due defunte di condizione aristocratica, di cui una sepolta in posizione supina, sembrano legare questo processo, almeno nel corso del IV, ad un rapporto tra *élites* di diversa cultura.

Certamente, dopo una prima fase caratterizzata dallo scambio di beni di prestigio (ad es. i cinturoni italici) e legata, con ogni probabilità, agli itinerari della transumanza, mi chiedo quanto questo mondo sannita abbia influenzato lo sviluppo delle comunità daunie. Naturalmente non mi riferisco a quei casi di occupazione del territorio da parte di gruppi italici (si pensi nel Melfese alle necropoli di Melfi o alla stipe di Monticchio).

Un problema di notevole interesse emerge, inoltre, in particolare dallo scavo dell'acropoli di Lavello (o, per usare il nome antico, *Forentum*). In quest'area ci troviamo di fronte, dalla metà del V secolo fino al momento della romanizzazione, ad un gruppo aristocratico che, in particolare per i simboli di rappresentazione espressi dai corredi funerari, si distingue all'interno della struttura sociale del sito. Nella stessa area la presenza di un sacello e di un *templum augurale* (probabilmente per il rinnovo periodico delle magistrature) sembrano, inoltre, ricollegarsi ad un processo di strutturazione del sito con l'assunzione di un potere politico chiaramente definito (rispetto all'indeterminatezza arcaica), oltre che di un controllo religioso su tutta la comunità da parte dello stesso gruppo, che seppellisce i propri morti a poca distanza.

In altri centri della Daunia esiste la possibilità d'individuare figure che abbiano svolto lo stesso ruolo?

Quale era, ad esempio, il ruolo svolto da quelle aristocrazie canosine di cui parlava stamattina il prof. De Julis?

Un'ulteriore riflessione parte sempre dallo studio delle necropoli di Lavello. Abbiamo potuto verificare in tombe di particolare rilievo la presenza costante di una coppia costituita da un bacile in bronzo e da un vaso per versare, collocato all'interno e realizzato sempre nello stesso metallo (tarde sono le imitazioni in ceramica - fine del IV secolo). In alcune di queste sepolture abbiamo anche potuto verificare la presenza, in uguale numero, delle forme ceramiche per bere e di quelle per versare. Se queste osservazioni potessero essere confermate anche dallo studio di altre necropoli, si potrebbe evitare una certa indeterminatezza ancora oggi presente nella definizione del rituale funerario in ambito daunio. A questo scopo sarebbe, inoltre, utile affrontare il problema della presenza di armi (a Lavello nelle sepolture infantili sono state attestate anche armi miniaturistiche) e/o statuette votive nelle tombe di bambino. Soprattutto questo secondo aspetto si rivela uno degli indicatori più significativi di un processo di ellenizzazione, non a caso riscontrabile nella Daunia interna solo nella seconda metà del IV secolo.

Un'ultima domanda al prof. De Juliis a proposito delle attestazioni di parziale bruciatura dello scheletro nelle tombe a grotticella. Mi interessava conoscere le dimensioni di un tale fenomeno e soprattutto le attestazioni più antiche, tenendo presente che si tratta di un dato di notevole interesse nella trasformazione del rituale funerario daunio (a Lavello l'attestazione più antica e finora isolata sembra riferibile alla seconda metà del V sec.).

## E. M. DE JULIIS

Rispondo prima alla richiesta di chiarimento rivoltami da Giuseppe Guadagno, a proposito delle due fibule contenute in un corredo tombale canosino. Le fibule, di bronzo, appartengono ad un tipo abbastanza diffuso, formato da un arco semplice, leggermente ingrossato al centro, e da una staffa a canale, ornata, all'estremità, da un cilindretto di osso. Questo tipo di fibula compare già nella seconda metà del VI secolo a.C., perdurando in buona parte del successivo. Per quanto riguarda i due esemplari mostrati non ci sono problemi di cronologia assoluta, poiché essi furono trovati nel corredo di una tomba ad unica deposizione (Tomba n. 4, di località Toppicelli; Scavo 1975), che comprendeva, nel suo corredo straordinariamente ricco, anche tre coppe "ioniche" del tipo B² ed una attica del tipo Kassel, a decorazione floreale. Sono noti anche dei tipi più recenti (IV secolo a.C.), simili a quello prima descritto da cui si differenziano chiaramente per la forma della staffa che, nella parte superiore, non presenta una semplice piega della lamina, bensì una fettuccia piatta, orizzontale.

Vengo ora ai quesiti posti da Marcello Tagliente, che sono tanti e non semplici. Alcuni aspetti relativi all'organizzazione sociale e al rituale funerario, riscontrati con chiarezza in area melfese (Lavello, Melfi), trovano rari e dubbi riscontri nel resto della Daunia; questo ci deve indurre ad una certa prudenza, per non correre il rischio di generalizzare fenomeni che potrebbero essere stati circoscritti. L'esistenza di tombe "principesche", nel VII-VI secolo, è attestata, oltre che a Lavello, anche a Canosa (Tomba n. 1 di località Toppicelli) ed a Cupola (Scavi 1981); ma queste due ultime restano ancora pressoché inedite.

In tutti gli altri centri della Daunia mancano, però, documenti di questo tipo. Ciò è dovuto, probabilmente, al caso ed alla sporadicità delle ricerche effettuate finora in Daunia. Tuttavia neppure ad Ordona l'esplorazione sistematica della necropoli ha dato, finora, risultati simili alle scoperte di Lavello.

Per quanto riguarda più specificatamente il rituale funerario, mi pare che anche a Lavello (contrada Casino) gli elementi fondamentali del corredo, in età arcaica, siano costituiti dalla grande olla, per contenere acqua o altro, e dalla brocchetta, o dall'attingitoio. In età successiva, il numero dei vasi aumenta e mentre non mi risulta che nei corredi dauni si riscontri la presenza significativa di un "servizio", formato dalla brocca e dal bacile di bronzo, è ancora da verificare se tra l'abbondante ceramica ci siano eventuali coppie di vasi abbinati (brocche e coppe).

Quest'indagine non è stata mai fatta e forse si potrebbe iniziare utilizzando come ampia base documentaria i corredi, del IV e III secolo, della necropoli di Ordona, di imminente pubblicazione.

Per quanto riguarda la presenza di terrecotte figurate nei corredi funerari dauni, in generale si può dire che tale uso diventa frequente soltanto nelle tombe a grotticella della fine del IV e dell'inizio del III secolo a.C. (Canosa, Canne, Ordona). Sulle trasformazioni relative alla deposizione del cadavere ed al suo trattamento, mi sembra ancora prematuro fornire indicazioni generali, avendo recepito solo da poco elementi nuovi in

proposito e mancando ancora riscontri certi in un ambito geografico più ampio. L'antico costume iapigio della deposizione del cadavere in posizione rannicchiata si evolve nel tempo e viene affiancato da una diversa tipologia. Quest'ultima consiste in una deposizione, che potremmo chiamare "supino-flessa", poiché il busto si presenta supino e le gambe più o meno flesse. Questo nuovo tipo di deposizione, apparso già verso la fine del V secolo a.C., dura per tutto il successivo e oltre, finché non viene sostituito dalla deposizione supina e distesa. Nel IV secolo, però, accanto alla deposizione "supino-flessa", dominante nelle tombe a grotticella e a camera, persiste, nelle tombe a fossa, l'antica deposizione rannicchiata,. Ai mutamenti nel rituale funerario, sopra descritti, si aggiungono, complicandone il significato, altre "novità", riscontrate recentemente, come l'esistenza di una "semicremazione" in situ del cadavere. Il fenomeno è stata osservato, per la prima volta da chi vi parla, in occasione dello scavo dell'"Ipogeo dei Vimini", a Canosa, nel 1980.

Questo ipogeo, formato da due celle, con tre deposizioni, restituì dei ricchi corredi in uno stato di conservazione eccellente. In entrambe le celle, accanto agli scheletri fu osservata la presenza di un alto strato di ceneri e di pezzi di legno semicombusti, che denunziava l'accensione di una pira in occasione della cerimonia funebre. Una conferma decisiva alle prime ipotesi fu data dai risultati dell'analisi osteologica, effettuata presso l'Università di Bari. Risultò, infatti, che le ossa erano state esposte ad una temperatura di 500/600 C°, la quale aveva consumato i tessuti del cadavere, senza calciname le ossa. Si poté ricostruire, allora, lo svolgimento del singolare rituale funebre nelle sue fasi principali. Accanto alla grande pira, al centro della cella, furono deposti i cadaveri e, verso i margini, alcuni bacili di bronzo contenenti cortecce odorose. Dopo l'uccisione di una vittima sacrificale, di cui sono state trovate le ossa calcinate, venne accesa la pira che si consumò, bruciando anche i corpi dei defunti, rimasti, tuttavia, in posizione anatomica. In una seconda fase, le ossa della vittima vennero raccolte e poste in vasi insieme ad altre offerte rituali, come alcuni oggetti di vimini, prima della chiusura dell'ipogeo. Tale pratica, che era sembrata assolutamente eccezionale, è stata poi riscontrata anche in altre tombe a grotticella di Canne (località Antenisi) e della stessa Canosa, E' probabile che tale rito fosse molto più diffuso di quanto si possa immaginare, ma che non sia stato riconosciuto, in passato, anche per la mancanza di esami di laboratorio. Il riconoscimento delle cause dell'adozione di questo rito in Daunia e l'accertamento del grado di diffusione dovrebbe essere uno degli obiettivi fondamentali della ricerca dei prossimi anni. Intanto si resta incerti tra ragioni pratiche, di carattere igienico, e ragioni ideologico-religiose.

Prima di passare la parola ad un altro collega, vorrei porre anch'io un breve quesito al prof. Mertens.Ad Ordona, frammiste all'abitato daunio, si rinvengono, frequenti, delle vaschette cavate nella terra e intonacate all'interno. Sarei curioso di sapere se è stata chiarita la loro funzione dopo le ultime campagne di scavo.

#### J. MERTENS

Prima di rispondere all'amico De Juliis vorrei rispondere alla domanda relativa

al complesso inserito nella cinta urbana. Questo complesso fu ricavato nella cinta, proprio nell'aggere di questa; data la conservazione frammentaria è difficile stabilire a che scopo sia stato costruito, essendo, tutta la parte anteriore, tagliata dalle sistemazioni ulteriori. Una cosa importante è che tutto il pavimento è cementato ed è fatto di calcestruzzo.

Negli angoli si nota un *quart de rond*, una sistemazione che ricorda quella di una cisterna prevista per l'acqua; ma non si vede nessuna canalizzazione che servisse a portare ed a far defluire acqua.

E' possibile che lo zoccolo sistemato nella nicchia sia servito di base ad una statuina o piuttosto ad una fontanella.

A me pare che tutto l'impianto abbia qualcosa a che fare con l'acqua, ma non oserei dire di preciso di che cosa si tratta.

E' vero che in un secondo tempo fu appoggiato contro la parete destra un muretto o bancarella; inoltre sulle pareti intonacate primitive si vedono le tracce nere (di fumo?) abbastanza chiare, alte circa venti centimetri.

Alla seconda domanda relativa alle vaschette devo rispondere che queste per me rimangono un enigma. Io penso che sono state costruite per contenere un liquido. L'acqua c'è stata perchè sul fondo, sempre intonacato, si rinviene sempre una fossetta più profonda, arrotondata senza foro di scolo, che serviva per poter recuperare tutta l'acqua della vasca.

Certe vasche sono rotonde, altre rettangolari con gli angoli arrotondati od ovali. Le loro dimensioni sono variabili; talvolta superano un metro. E'stato detto che servivano al lavaggio della lana; è una spiegazione possibile.

Appartengono tutte all'ultima fase dell'abitato pre-romano e sono contemporanee alle mura in mattoni crudi; spariscono con l'impianto e la sistemazione dell'abitato concentrato, segno della romanizzazione, nella città urbanizzata, preannibalica.

Mi pare che questo è tutto ciò che ho da dire su questo argomento e che ho risposto alle domande.

## M. MAZZEI

La documentazione sulla Daunia antica è attualmente ancora priva di dati sull'area settentrionale, periferica rispetto al cuore della civiltà daunia propriamente detta, ma importante per comprendere quest'ultima. Pertanto, per quanto riguarda l'ipotesi della sannitizzazione di questa regione, al momento attuale l'evidenza archeologica consiglia ancora un atteggiamento prudente. In alcuni casi, tuttavia, emerge la difformità dal resto della regione, nel tipo di strutture funerarie e soprattutto nei rituali attestati. Il caso meglio noto è quello di Carlantino, ove si conoscono attualmente due tipi di sepolture. Il primo, alla cappuccina, con corredi composti da pochi contenitori ceramici a vernice nera e da qualche elemento in ferro (rasoi, giavellotto) (1); il secondo, a fossa, conosciuto attraverso un solo ritrovamento. In questo caso l'inumato portava un cinturone in lamina bronzea; oltre ad una punta di giavellotto in ferro, si segnala il

rinvenimento di una moneta di argento di zecca tarantina, dell'età di Pirro<sup>(2)</sup>. L'elemento caratterizzante entrambi i casi noti (il primo attribuito alla seconda metà del IV a.C.) è il tipo di deposizione supina, e la assenza di quei contenitori che invece ancora nel IV a.C. distinguono il rituale funerario daunio (olla, attingitoio).

La documentazione di Carlantino, dunque, si deve leggere in funzione di una notevole articolazione culturale del territorio in età preromana e della presenza di aree diversificate fra loro anche in ragione della situazione geografica (Subappennino, Gargano, Tavoliere)

1.M.MAZZEI, in La Daunia antica. Dalla preistoria all' altomedio evo, Milano
 1984, fig. 255.

2.M. MAZZEI, in Taras IX (estratto anticipato).

# A. RUSSO

L'Università di Perugia, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Basilicata, ha curato lo studio di un gruppo numeroso di tombe rinvenute a Lavello nell'abitato moderno ed in particolare in contrada Casino.

Il campione di sepolture analizzate si colloca in un arco cronologico che va dal VI fino al terzo quarto del IV a.C., al momento, cioè, in cui il sito daunio di Lavello (identificato con l'oppidum di Forentum: M. TORELLI, Contributi al supplemento del CIL IX, Rend. Acc. Linc., 1969, vol.XXIV, fasc.1.2, p.15 ss.) venne occupato dai Romani, in analogia con quanto ci tramandano le fonti letterarie (LIV. IX, 20).

In località Casino si è potuto constatare come fin dal VI secolo a.C. i nuclei di sepolture sono alternati a spazi liberi e ad abitazioni, rispecchiando in modo chiaro una divisione per gruppi parentelari.

La sepoltura è costituita da una fossa semplice a pianta rettangolare ad una profondità che sembra variare in rapporto all'età del defunto (i bambini sono sepolti a poca profondità dal piano di calpestio) e allo sviluppo diacronico della necropoli (maggiore profondità in un periodo più recente). In un momento avanzato del V secolo compare la tomba a pozzo che si affianca alla fossa e che sembra essere una prerogativa di individui di rango superiore alla media. Alla metà del IV secolo compare, infine, la tomba a semicamera con *dromos* antistante.

Il defunto è sempre rannicchiato su un fianco: a questo proposito ho notato che gli individui di sesso maschile sono deposti sul fianco destro, mentre quelli di sesso femminile sul sinistro (sull'opposizione maschile/destra - femminile/sinistra dal punto di vista antropologico cfr. I.MAGLI, *La femmina dell' uomo*, Roma-Bari 1985, pp. 59-60). Nel IV secolo è riscontrabile una tendenza a seppellire con il dorso supino e le gambe piegate, a testimonianza, probabilmente, del venir meno del tradizionale rito del rannicchiamento.

Nelle tombe a semicamera si notano scarsi resti ossei e tracce di bruciato, in relazione alla pratica della semicremazione del corpo, forse con l'accensione di una pira all'interno della camera sepolcrale come è stato riscontrato a Canosa. Il riutilizzo della sepoltura, infine, è una costante in questo ambito culturale ed è riscontrabile fino alla fase finale d'uso della necropoli.

Per ciò che riguarda la composizione del corredo ceramico, per il VI secolo non è prevista la presenza costante della coppia rituale (olla e attingitoio) che diventerà canonica nei secoli successivi. Si può comunque affermare che in questo periodo il corredo ceramico è ridotto a due soli vasi, di volta in volta variabili ed inscribili in un sistema ben preciso. I due vasi sono una forma grande per contenere ed una piccola per bere o attingere/versare e sono funzionali ad un rituale funebre ormai codificato (aspersione del cadavere o cerimonia funebre con vino o altro liquido). I vasi geometrici presenti nei corredi sono per la maggior parte provenienti da officine canosine, tranne una brocca di produzione c.d. nord-lucana (Basilicata interna) presente in un contesto riferibile ad un individuo femminile probabilmente allogeno.

Nel V secolo accanto alla ceramica geometrica, che per la maggior parte proviene da officine canosine, si diffondono classi ceramiche d'influenza greca, come la produzione a bande e la vernice nera. Il rituale prevede ora la presenza fissa della coppia olla e attingitoio e, accanto a questa, di un "servizio" costituito da una serie di vasi per versare (oinochoe, olpetta, brocchetta) e per contenere/bere (kylix, kantharos, skyphos). Il cratere è presente in due soli corredi, di cui uno è relativo sicuramente ad una sepoltura femminile, a conferma che gli elementi estranei al patrimonio culturale locale erano recepiti principalmente dall'elemento femminile considerato marginale nell'ambito della comunità indigena.

Nella composizione dei corredi di IV secolo si assiste ad una graduale acquisizione di elementi di ellenizzazione da parte della comunità di Forentum. Ciò si manifesta particolarmente nella composizione dei corredi in cui è evidente la progressiva perdita di questi caratteri distintivi che "segnavano" le diverse aree "cantonali" indigene. Nella prima metà del secolo appare la ceramica sovraddipinta in rosso, verso la metà quella a figure rosse e infine nel terzo quarto del secolo quella c.d. di Gnathia.

L'innovazione più rilevante da registrare è l'introduzione, nell'ambito della classe ceramica in rosso sovraddipinto, di forme di dimensioni miniaturistiche, che costituiscono un "servizio" a parte (le forme presenti sono: la kylix, lo skyphos, il kantharos e l'oinochoe) accanto a quello di dimensioni normali. Un altro dato interessante è l'introduzione di forme per contenere olii profumati in corredi femminili (lekythos, guttus).

Per quanto riguarda l'armamento si può affermare che l'individuo maschile è sempre connotato come guerriero, che può essere armato di spada, lancia o giavellotto. Nel VI in contrada Casino ci sono soltanto quattro individui armati di spada sepolti intorno alle grandi tombe principesche di VII secolo a.C. (vedi A.BOTTINI, *Principi Guerrieri della Daunia*, Bari 1982), mentre vi è un gruppo dotato di lancia e un altro di giavellotto a volte con l'associazione del *sauroter* e del coltello che in questi casi fa parte integrante dell'armamento. Nel V secolo gli armati di spada non compaiono (la spada è presente solo in altre zone di Lavello ed in contesti di grande rilievo come probabile simbolo di *status*), mentre, alla fine del secolo, si accentua la differenza tra portatori di lancia (con corredo più ricco: in un caso con elmo apulo-corinzio e cinturone: T.56) e

di giavellotto che diventerà netta nel IV secolo.

Un ultimo cenno riguarda gli oggetti di ornamento presenti principalmente in tombe femminili, dove particolarmente nel VII e poi nel VI sono abbastanza numerosi, retaggio probabilmente di un costume protostorico. Nel VII sec. l'emergere della figura femminile è data dalla presenza di complesse *parures* che fanno parte di abiti "cerimoniali" simbolo di un momento particolare nella vita della donna.

Nel V e nel IV secolo gli ornamenti sono numericamente poco rilevanti nei corredi femminili a testimonianza di un cambiamento nel costume funerario.

#### M. TAGLIENTE

Sempre a proposito del rito della cremazione, uno dei casi di maggior interesse attestati nel mondo indigeno meridionale riguarda la tomba di Armento che ha restituito la famosa corona d'oro di *Kritonios*, con tutte le implicazioni ideologiche che un simile oggetto può avere. Mi interessava in ogni caso sottolineare l'appartenenza del defunto cremato ad un'élite evidentemente più ricettiva verso rituali innovativi rispetto alla tradizione.

Un secondo problema, senza alcun collegamento con il precedente, riguarda le attestazioni di vasi in bucchero e più in generale di beni di lusso (vasi in bronzo e oreficerie) di produzione etrusca attestati in Daunia, ma anche nel resto della Puglia. Si tratta solo di beni di prestigio arrivati in quest'area attraverso una serie d' intermediazioni o sono questi anche oggetti indicativi di una realtà più complessa rispetto all'idea di ellenizzazione concepita come unico elemento possibile di trasformazione del mondo indigeno?

Un ultimo problema, di estrema importanza per la discussione, riguarda il processo di urbanizzazione dei centri dauni, a cui più volte è stato fatto riferimento.

Quali sono gli elementi a nostra disposizione, al di là di quelli ancora parziali emersi dallo scavo di Lavello?

Qualche dato utile ad una più puntuale definizione del problema mi sembra che sia emerso dalla discussione, ma una maggiore prudenza nell'uso di termini così pregnanti e significativi nella definizione di un processo di trasformazione culturale mi sembra particolarmente necessario per evitare di creare falsi modelli.

#### A. RUSSO

Per quanto riguarda il fenomeno della miniaturizzazione dei vasi funerari, sarebbe piuttosto importante conoscere in che momento del IV secolo e in quali altri centri dauni tale uso si riscontra.

Volevo poi mettere in rilievo che Lavello gravita in ambito canosino e ciò è confermato oltre dalla presenza di ceramica geometrica prodotta da officine localizzabili a Canosa anche da quella degli elmi apulo-corinzi che Bottini ritiene siano realizzati nel grande centro ofantino. Nel IV secolo la diffusione della classe ceramica decorata nello stile di *Gnathia* mette in evidenza il circuito culturale in cui è inserito *Forentum*. La maggior parte dei pezzi di questa produzione presenti a Lavello sono infatti inquadrabili nel Gruppo del Pittore della Rosa (b) del Green (J.R.GREEN, *Gnathian Addenda*, in BICS 18, 1971, pp.31-32) ed esemplari analoghi sono localizzati in Daunia (principalmente Canosa, ma anche Salapia), in Peucezia (Ceglie del Campo, Conversano, Monte Sannace), nel Materano (Pomarico, Timmari).

# E. M. DE JULIIS

Rispondo brevemente ad alcuni quesiti. Per quanto riguarda la diffusione in Daunia di vasi miniaturistici, una risposta precisa dovrebbe scaturire da un esame accurato dei corredi tombali.

In generale e grosso modo posso affermare che i vasi miniaturistici, a vernice nera con decorazione in rosso, suddipinta, si diffondono in tutta la Daunia soltanto dalla seconda metà del IV secolo a.C.; tuttavia vasi della stessa classe e delle stesse forme, ma di dimensioni alquanto maggiori, affluiscono, dal sud, sicuramente già dall'inizio del IV secolo (cfr. il corredo A dell'"Ipogeo dei Vimini", di Canosa).

Passando ad una diversa problematica, quella dell'influenza etrusca sulla Daunia, la documentazione archeologica relativa è stata già considerata in passato e se ne sono tratte delle conseguenze. Ad un generico ed ancora abbastanza vago influsso etrusco, della fine del VII e del pieno VI secolo a.C., documentato dalla presenza dei bacili di bronzo ad orlo perlinato, succede, nella seconda metà del VI e nei primi decenni del V secolo, un più sicuro rapporto dei Dauni con gli Etruschi della Campania, attestato dalla diffusione di vasi di bucchero pesante, di antefisse a testa femminile nimbata, di fibule del tipo "Certosa". Si tratta, evidentemente, di scambi di beni e di esperienze culturali, mentre una diversa spiegazione si deve dare alla diffusione di oreficerie di tipo etrusco in Peucezia e particolarmente a Ruvo, attribuibili anche al trasferimento sul posto di artigiani di diversa provenienza. La disfatta etrusca in Campania e la conseguente espansione politico-militare delle genti sannite portano dapprima ad una grave crisi nei rapporti tra Daunia e Campania e poi, dalla metà circa del IV secolo, alla lenta infiltrazione e all'occupazione dei territori interni della Daunia da parte dei Sanniti.

Infine si è accennato al problema della nascita della città in Daunia; problema troppo complesso per poter essere affrontato brevemente, in questa sede. I dati sono noti, specialmente quelli provenienti da Ordona, illustrati dal prof. Mertens, cui si possono aggiungere gli altri, desunti dagli scavi recenti di Canosa, di Canne, di Lucera. Ferma restando la differenziazione tra i diversi centri dauni e quindi i momenti e i modi di realizzazione, sembra ormai certo che il concetto di città sia stato un apporto della civiltà ellenica al mondo indigeno, favorito e sviluppato, almeno per quanto riguarda la Daunia, dalla presenza romana.

#### M. MAZZEI

Un riferimento particolare merita il periodo compreso fra la fine del VI e l'età annibalica. Un periodo di mutamenti storico e sociali si riconosce attraverso la documentazione archeologica con il termine dell'uso delle stele daunie, fissato intorno alla fine del VI a.C. A questo avvenimento si collegano in positivo altri dati archeologici, come la comparsa del bucchero pesante nella Daunia settentrionale, e l'ampia diffusione delle coppe ioniche, rinvenute nei molti siti della regione. E documenti come il complesso di Tiati attestano non soltanto la diffusione di nuove forme architettoniche, ma anche un modo diverso di esprimere la religiosità. Ad evidenze di questo genere con molta probabilità sarà possibile collegare anche il santuario cui si riferisce la Stipe del San Salvatore di Lucera, certamente già frequentato nel V secolo a.C. come provano le antefisse rinvenute insieme al materiale votivo fittile. Per ciò che riguarda l'urbanizzazione dei centri dauni dati significativi sono contenuti nelle fonti letterarie sulla guerra annibalica, in particolare in Livio. Il caso più evidente si riferisce ad Arpi (LIV.XXIV, 46-47) della quale si descrivono alla fine del III a.C. le tenebrae et angustae viae difficilmente immaginabili nel sistema insediativo di epoca più antica. Per ciò che riguarda i vasi miniaturistici (rispondendo ad A.Russo), la maggiore documentazione conosciuta è quella di Salapia (scavi inediti 1967-1968)), alla quale si affiancano alcuni ritrovamenti arpani (scavi 1939-41). Infine, è necessario aggiungere una breve considerazione sulle aristocrazie: nei casi di maggiore rilievo (Arpi e Canosa) fonti letterarie ed archeologiche concorrono, infatti, nel delineare due realtà simili ma in fondo ben differenziate fra di loro. Prescindendo dalle differenze di ordine culturale che si riflettono soprattutto nella produzione legata ai rituali funerari (ad esempio l'assenza ad Arpi dell'askòs, abbondantemente attestato a Canosa ancora nel III a.C.), la prova dell'autonomia di due centri e del diverso atteggiamento delle famiglie che le dominavano risiede non solo nel documento letterario, ma anche in quello archeologico. Infatti, mentre a Canosa è provata la continuità del ruolo di alcune famiglie che ancora nel I a.C. continuano ad utilizzare il sepolcro gentilizio della prima età ellenistica (ad esempio la Tomba di Medella), ad Arpi non si conoscono ancora casi di continuità d'uso dell'ipogeo prolungatosi dopo Annibale, a proma del ridimensionamento sociale delle gentes che la dominavano nel III a.C. causato dalla politica filocartaginese di quelle dopo la battaglia di Canne.

#### E. M. DE JULIIS

Chiudiamo questo dibattito con un vivo ringraziamento sia al pubblico, che lo ha seguito con evidente interesse, sia ai colleghi, che lo hanno animato con i loro interventi.

Non mi sembra opportuno trarre prematuri bilanci: sono stati prospettati problemi, ai quali si è potuto rispondere in maniera più o meno soddisfacente, oppure non si è risposto. In tal caso, comunque, è stato stimolato lo spirito di ricerca e il desiderio di approfondimento, che certamente porteranno al conseguimento di nuove conoscenze in un ambito, quello della civiltà daunia, in continuo e rapido progresso.

Finito di stampare anno 1988 Tipografia SALES - San Severo

Finito di stampare anno 1988 Tipografia SALES - San Severo